



Chiara Parisi

## Il Centre Pompidou-Metz è il mio mantello



### Abstract

Chiara Parisi, Direttrice del Centre Pompidou-Metz, si concentra sul topos dei progetti non realizzati o rifiutati mostrando che, nonostante le difficoltà riscontrate, essi si possono realizzare. Il suo primo progetto, legato all'associazione PEROU (Pôle d'Exploration des Ressources Urbaines), è quello di partecipare alla costruzione di una nave per salvare le vite dei migranti nel Mediterraneo, creando uno strumento tangibile di ospitalità. Il secondo invece, legato alla figura del danzatore e coreografo Boris Charmatz, vuole creare uno spazio di trasmissione del sapere della danza su un terreno annesso al museo. Questi sogni apparentemente utopici spingono a riflettere alla creazione di progetti che possano avvicinarsi al pubblico coinvolgendolo maggiormente nell'azione.

Chiara Parisi, Director of the Centre Pompidou-Metz, focuses on the topos of unrealised or rejected projects showing that, despite the difficulties encountered, they can still be realised. Her first project, linked to the PEROU association (Pôle d'Exploration des Ressources Urbaines), is to build a boat to save the lives of migrants in the Mediterranean, creating a tangible instrument of hospitality. The second, linked to the dancer and choreographer Boris Charmatz, wants to create a space for the transmission of dance knowledge on land next to the museum's site. These seemingly utopian dreams and projects prompt the reflection on how to create new works of art that can better reach the public.



Il topos dei progetti non realizzati è sicuramente affascinante. Esso sostiene i pensieri, i sogni e le frustrazioni di intere generazioni di artisti e curatori, alimentando la fantasia di un desiderio che trova un piacere tutto strano nella sua mancata realizzazione.

Recentemente, la rivista "Le Dictateur", mi ha invitata a scrivere di un progetto mai realizzato. Il mio pensiero si è rivolto a Chris Burden, che oggi non c'è più, e alla nostra idea – che rimarrà dunque irrealizzabile – di presentare una mostra alla Monnaie de Paris fatta di *croissants*, *brioches*, e tante *baguettes*...

Ma se rifletto su ciò che mi circonda e sull'attività che svolgo quotidianamente nel museo che dirigo, il Centre Pompidou-Metz, il pensiero va a due progetti che si pongono alla frontiera fra il non realizzato e il presunto rifiutato. Essi, nonostante la loro apparenza utopica e le difficoltà riscontrate nei rifiuti parziali, sono comunque in via di realizzazione. Entrambi sono legati all'idea del mio programma al Centre Pompidou-Metz, fondato sul desiderio di avvicinarsi al pubblico per condividere questioni legate all'arte, certo, così come alle nostre vite di tutti i giorni.

Il primo progetto è portato dall'associazione PEROU (Pôle d'Exploration des Ressources Urbaines), diretta e coordinata dal politologo e filosofo Sébastien Thiery, ed è mirato alla costruzione di una barca per salvare i migranti nel Mediterraneo. Un ampliamento marittimo del museo.

Il secondo è connesso alla figura del coreografo Boris Charmatz che porta in sé l'idea di creare uno spazio dove dar vita a una scuola, senza tetto né mura, installata su un terreno accanto al museo.

Il primo rappresenta una sorta di estensione del museo sul mare, con le prime tappe di un cantiere navale che nascono all'interno dell'istituzione. Il secondo è un allargamento terrestre, una piattaforma che viene a unirsi al museo per amplificare il nostro campo di azione e di trasmissione.

Il progetto portato avanti dall'associazione PEROU è legato alla forza di convinzione di Sébastien Thiery che ho conosciuto a Roma, nel 2019, quando era *pensionnaire* a Villa Medici. Sin dai primi momenti del nostro incontro, Sébastien mi aveva presentato il suo desiderio pragmatico di fare riconoscere l'atto dell'ospitalità nel patrimonio culturale immateriale dell'umanità dell'UNESCO e, al contempo, di mettere in pratica uno strumento tangibile dell'accoglienza, tramite la costruzione di una barca per salvare le vite dei migranti nel Mediterraneo.

Con il trascorrere del tempo, questo brillante progetto ha portato alla nascita nel 2021 dell'atelier «Traduire l'hospitalité», che ha invitato il pubblico del Centre Pompidou-Metz a riflettere sulle modalità più appropriate per accogliere a bordo di una nave di salvataggio i migranti durante la traversata. Nell'ambito dell'atelier è stata presentata la prima maquette della barca disegnata dagli architetti Marc Von Peteghem e Marc Ferrand (dello studio di Shigeru Ban). La maquette, e tutte le attività

incentrate sull'atelier, rappresentano il primo passo di un lungo cammino che, idealmente, porterà in mare una barca di 65 metri nel 2024.

Questo primo cantiere si è svolto nel Paper Tube Studio (PTS), un lungo "tubo" di 20 metri che era stato lo studio di Shigeru Ban e Jean de Gastines, nel quale i due architetti avevano concepito il Centre Pompidou-Metz negli anni Duemila. Per lungo tempo, questa particolare struttura è stata installata sui tetti del Centre Pompidou di Parigi e ora è presente in maniera permanente nei giardini del nostro museo.

La scelta del PTS per accogliere il progetto non è casuale. Infatti, durante tutta la sua carriera, Shigeru Ban ha saputo dimostrare al mondo le infinite potenzialità architettoniche di materiali economici e del tutto naturali come carta, cartone e bambù. Ha fatto scuola unendo sperimentazione ed ecologia; ha stupito utilizzando tubi di cartone come pilastri, travi o pareti per case, chiese, musei o ponti, conferendo a strutture ed edifici una sensazione unica di naturalezza ed elasticità. E soprattutto ha inventato quest'architettura per dare protezione e cura alle popolazioni in seguito a catastrofi naturali.

Per la prima volta un museo è coinvolto nella costruzione di una barca che non ha per scopo di esporre una collezione di opere o dei progetti artistici. In questo contesto, mi piace pensare che se un giorno la barca dovesse essere realizzata, porterà con sé un frammento del nostro museo in mare, condividendo il nostro desiderio di partecipare in maniera concreta alla vita.

"Chi sogna può muovere le montagne", come afferma Molly, interpretata da Claudia Cardinale, in *Fitzcarraldo*, celebre pellicola di Werner Herzog del 1982 che, guarda caso, parla di un'impresa folle di un'imbarcazione.

Il secondo progetto è legato al percorso artistico e alla personalità di Boris Charmatz.

Boris è un artista straordinario che ha cambiato l'approccio alla coreografia negli ultimi anni. È danzatore, coreografo, ideatore di progetti sperimentali, ed è stato direttore del Musée de la danse dal 2009 al 2018, a Rennes. Dal 2019 dirige l'associazione da lui fondata, denominata [terrain]. Da *À bras-le-corps* (1993) a *La Ronde* (2021), ha firmato una serie di opere che hanno fatto storia, accompagnando le sue attività di interprete con collaborazioni di altri grandi artisti, in particolare Anne Teresa De Keersmaeker e Tino Sehgal. Inoltre, è l'autore di diversi volumi, tra cui *Je*

*suis une école* nel 2009 o *EMAILS 2009-2010*, scritto a quattro mani con Jérôme Bel nel 2013. Oggi è direttore del mitico Tanztheater Wuppertal Pina Bausch.

Da sempre interessato alla questione della trasmissione del sapere della danza, ha lanciato negli anni Duemila, un progetto di scuola di danza, che si chiamava BOCAL. La grande caratteristica di quel progetto pedagogico era l'assenza di una sede fissa. La scuola, infatti, si spostava regolarmente e si appropriava di luoghi che appartenevano ad altre scuole, musei, festival. Riuniva un gruppo di circa quindici danzatori di provenienza e formazione molto diverse, con lo scopo di ripensare le modalità della formazione e dell'educazione alla danza. Nel corso di quest'esperienza, la scuola nomade si è spostata in numerose città, fra le quali Vienna, Pantin, Annecy, Lyon, Brest, Chambéry o Dubrovnik...

Oggi, Boris desidera portare avanti questo progetto iniziato alcuni anni fa e dargli una forma ancora più particolare. In dialogo con il Centre Pompidou-Metz, creerà una scuola senza mura né tetto. Questo progetto è decisamente legato al corpo, dunque alla materia, e metterà le proprie radici in un terreno adiacente al museo.

Quale forma prenderà la scuola è ancora oggetto di riflessione. Boris ama pensare a una scuola senza tetto e senza mura, un luogo che si sposti sia all'interno che all'esterno del museo, al ritmo delle stagioni. Questo progetto artistico rappresenta un primo passo verso la costruzione di una struttura, che avverrà in un secondo tempo, con l'intervento architettonico di Shigeru Ban. Si tratta dunque, ancora una volta, di un progetto che racchiude un immenso potenziale per innescare nuove situazioni e nuove idee.

Da Boris Charmatz, al sogno di una mostra sul pane, alla costruzione di una barca per il Mediterraneo, mi rendo conto che ho sognato progetti in apparenza irrealizzabili. Eppure, il tempo, le circostanze, la volontà da parte delle collettività e delle *équipes*, insieme a quella di artisti straordinari, spingono sempre più verso la loro realizzazione. Sostenuti grazie all'impulso di un pubblico sempre più ampio, esigente e poetico.

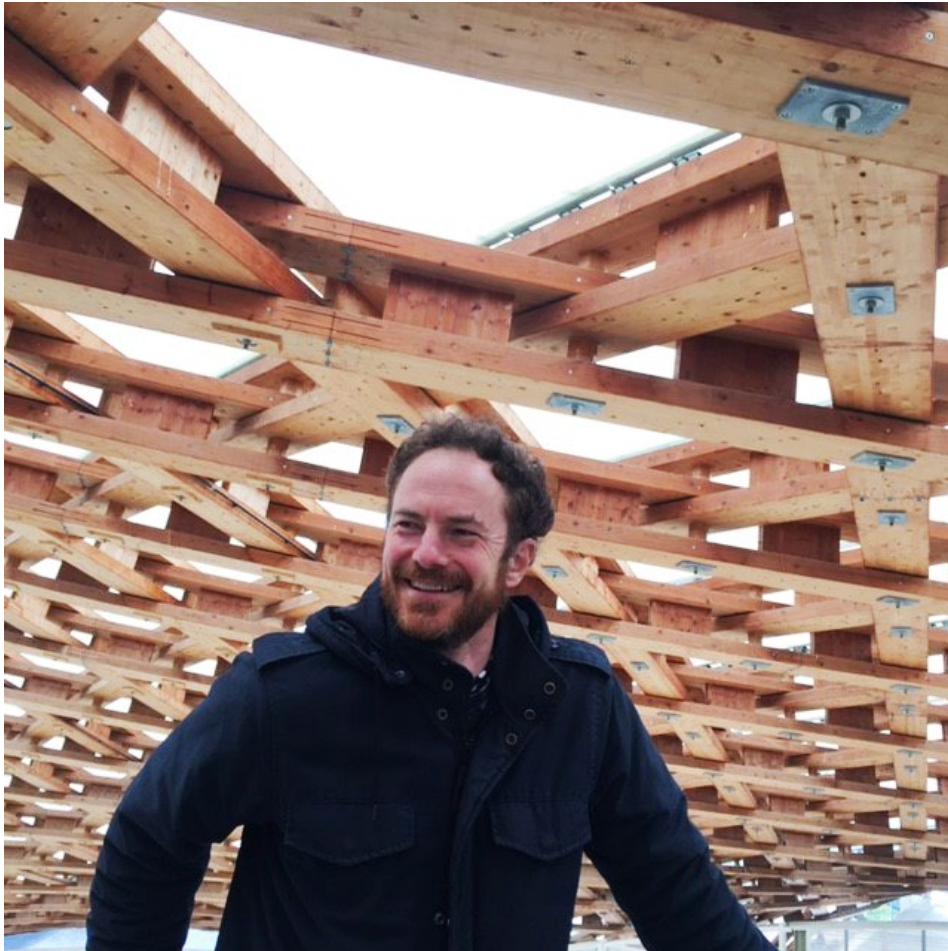


Fig. 1: Boris Charmatz © Boris Charmatz. Centre Pompidou-Metz, 2021. Foto Patrick Steffen.



Fig. 2: Traduire l'ospitalité © Centre Pompidou-Metz. Foto Marc Damage, 2021.



Fig. 3 e 4: © Centre Pompidou-Metz. Foto Marc Damage, 2021.

## L'autrice

Storica dell'arte, Chiara Parisi è Direttrice del Centre Pompidou-Metz da dicembre 2019. Dal 2011, ha lavorato per cinque anni come Direttrice della Monnaie de Paris dove ha dedicato un'importante monografica all'artista Marcel Broodthaers e ha organizzato mostre mitiche, in particolare su Maurizio Cattelan e *Take Me (I'm yours)* con Christian Boltanski e Hans Ulrich Obrist e ancora la *Chocolate Factory* di Paul McCarthy. Dal 2017, è stata curatrice all'Accademia di Francia di Roma-Villa Medici dove ha presentato Anne e Patrick Poirier, *Le Violon d'Ingres*, al crocevia tra storia dell'arte e ricerca contemporanea e la mostra *Ouvert la nuit*, con, fra gli altri, Rosa Barba, Christian Boltanski, Trisha Donnelly, Elmgreen & Dragset e Felix González-Torres... Con la serie di esposizioni *Une*, ha presentato l'opera di Annette Messager, Claire Tabouret e Yoko Ono, Elizabeth Peyton e Camille Claudel, Tatiana Trouvé e Katharina Grosse. Tra il 2004 e il 2011, ha diretto il Centre international d'art et du paysage de l'île de Vassivière.